



Sartoris in un disegno di Carmen Carabus, 1995

Carmen Carabus nel 1995 progettò con Alberto Sartoris, che allora aveva 94 anni, per un concorso a Taiwan «Lei è la mia matita», il mio ricordo indimenticabile

«Lei è la mia matita» mi disse quel giorno che progettammo per il concorso di Taichung a Taiwan: era l'anno 1995. Allora, a 94 anni, trasmetteva a me pensieri e concetti che risultavano innovativi: la padronanza del suo linguaggio architettonico, la certezza delle idee espresse con eleganza "culturale", che appartiene solo ai maestri.

Aver frequentato Alberto Sartoris, ha lasciato in me un segno forte, quale conferma di un apprendimento etico e morale dell'architettura. Perché il razionalismo è anche questo, disciplina di bellezza e rinnovamento del carattere semantico. Oggi il razionalismo si presenta in poche occasioni, con oggetti d'architettura simbolica, forse chiamata minimalista,

radicata dal concetto originario; si presenta come architettura semplice e di limpida geometria, generando il fascino e la sensazione del contrasto con la natura. Ma ancora non è stato possibile vedere interventi privati o pubblici di grande carattere nel nostro territorio con un linguaggio confrontabile con il razionalismo.

Potrebbe essere il controprogetto di Alberto Sartoris, quello che manca alla definizione architettonica di oggi e così ben analizzato da Jacques Gluber e Alberto Abriani che commentano: «Che il progetto dovesse essere un

controprogetto è un impegno che si situa direttamente nel cuore della dialettica delle avanguardie europee degli anni venti». Cos'è il controprogetto? La provocazione audace, mediante la contrapposizione grafica del più e del meno, come se fosse impaginata una polemica concisa, ripetitiva, rapida, nel commento e negli effetti.

Una strategia sartoriana che vede più di una volta il dissidio con Pagano, buon architetto di regime e dinamico manager, una contrapposizione che rappresenta una sfida continua fra due modi d'intendere l'architettura nuova per

concludersi nella polemica sul ruolo dell'architetto nella società.

Come si può vedere, il dibattito che offre ancor oggi Alberto Sartoris è ancora aperto per combattere i "falsi moderni o il modernista per approssimazione", così come egli definì i suoi avversari già nel 1928. In quel periodo Alberto Sartoris frequentava La Sarraz dove incontra Le Corbusier ed è uno dei firmatari del CIAM (Congresso internazionale d'architettura moderna).

Sartoris seguì così il suo destino, di architetto e divulgatore, progettista e professore e, per chi lo ricorda oggi, un maestro.

Carmen Inés Carabús

(Architetto a Lecco, delegata italiana della Associazione Sartoris)



Carmen Inés Carabús



Alberto Sartoris presenta «Itinerario magico»

Sartoris «firma» l'architettura moderna

È stato uno dei più importanti divulgatori e testimoni della esperienza razionalista che ha caratterizzato il Novecento
Frequenti i suoi contatti con Lecco dove aveva amici e visitava mostre: presenziò a quella di Mino Fiocchi nel 1986

Dieci anni fa, l'8 marzo 1998, moriva l'architetto Alberto Sartoris. Lo ha voluto ricordare per noi, con quanto pubblicato in questa pagina, l'architetto Carmen Carabus.

Queste note biografiche, dieci anni dopo la sua morte, intendono ricordare le esperienze e gli insegnamenti dell'architetto Alberto Sartoris. Sartoris è stato uno dei più importanti divulgatori e testimoni della architettura razionalista che ha caratterizzato buona parte del novecento. La sua vita, i suoi studi, il suo lavoro lo hanno portato a conoscere e a farsi conoscere non solo in Europa, principalmente in Svizzera dove visse e insegnò per molti anni, ma anche in Sudamerica, soprattutto in Argentina, paese che sempre ha ricordato con affetto sia per le esperienze professionali sia per le amicizie personali quale quella con Carlos Maria della Paolera, fondatore della Giornata Mondiale dell'Urbanismo.

Da «lecchese», mi permetto far rivivere il suo contatto diretto con il nostro territorio, che ha frequentato, visitando amici e mostre quale testimone di un'epoca; per esempio presenziò alla mostra delle opere di Mino Fiocchi, nel 1986. Legato a Lecco, per i legami di parentela della moglie Carla Prina, Alberto Sartoris, da cosmopolita innato guardava con tenerezza questa sponda del lago e non negò ai giovani la voglia di raccontare le sue opere di tutta una vita con la partecipazione alla mostra nel 1988, organizzata fra gli altri della Associazione Giovani Costruttori e Gruppo Giovani Architetti (in quella occasione, ho conosciuto i colleghi della mia nuova patria).

Di seguito riporto alcune sue note biografiche, al fine di non dimenticare una delle personalità più attive del novecento architettonico.

Alberto Sartoris nasce a Torino il 2 febbraio 1901. I contatti con gli esponenti di avanguardia, il suo rapporto con Marinetti, hanno trovato un seguito nella crescita professionale e nel fissare i punti e dettami della nuova architettura razionale degli anni 20. Il fermento della nuova propaganda, la voglia di partecipare agli eventi che si consideravano già di avanguardia, si possono trovare tanti nessi che collegano il mondo mediterraneo e mitteleuropeo in una comunione di intenti, la nuova architettura era il linguaggio dei giovani, della ricerca tecnologica, delle sfide estetiche, della espressione minima e astratta e della rappresentazione grafica attraverso la assonometria.

Alberto Sartoris è un protagonista autentico degli eventi che cambiarono il destino della architettura: lo ricordano critici d'architettura come Kenet Framptom, lo analizzano Cesare de Seta e Bruno Reischlin, grandi architetti contemporanei, lo frequen-



Alberto Sartoris, progetto della Cattedrale di Friburgo, 1931; nell'altra foto Alberto Sartoris, a destra, con Giuseppe Terragni, altro esponente del razionalismo

tarono ed ebbero contatti con lui Mario Botta, Jean Nouvel e Richard Meier, oltre a giovani generazioni di architetti e studenti delle università, soprattutto svizzere. Dopo la sua scomparsa nasce la Associazione Alberto Sartoris con sede a Cossonay; che come prima "battaglia" vinta, ottiene che la sede del famoso archivio non fosse spostata dalla casa -archivio dove vi abitavano Alberto Sartoris e Carla Prina. Nei firmatari di quella petizioni ci sono anche lecchesi, colleghi architetti che avevano condiviso la petizione inviata al ministero della Cultura Svizzera. Sicuramente quello che ci interessa di più è il rapporto di quelli anni fra le guerre mondiali, quando si realizzarono incontri e dibattiti internazionali sul tema dell'architettura, quando si posarono le pietre fondamentali per assistere oggi all'evento dell'architettura moderna. Se Loos, da Vienna aveva lanciato la sfida della nuova strada dell'architettura differenziandola dalla comune costruzione, la Bauhaus sotto la guida di Gropius e Itten, in Germania formava la nuova corporazione di artigiani artisti

sperimentando la teoria della gestald, e architetti come B Taut, dopo Le Corbusier, segue le sue "scoperte" ad oriente, Mies Van Rohe progetterà il padiglione tedesco in Barcellona per la esposizione universale, in Italia è con Terragni che le porte al razionalismo si concretizzano.

Alberto Sartoris in quelli anni progetta la casa del pittore cubista Jean Saladin von Berchem che la presenterà in varie mostre internazionali, collabora con Felice Casorati, realizza il Teatro privato di Riccardo Gualdino nel 1925-26. Nella primavera del 1928 realizza il Padiglione delle Comunità Artigiane, nel Parco del Valentino a Torino. Nel 1928 partecipa alla Prima esposizione italiana di architettura razionale, al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Dal 25 al 29 giugno 1928 è firmatario a La Sarraz al Primo Congresso Internazionale d'Architettura Moderna (CIAM) e partecipa al secondo a Francoforte Nel 1931 progetta Notre Dame du Phare, la casa per il dott. Breleux e il quartiere intensivo con "immeubles en cremailles". Nel 1933 pro-

getta la Casa del Popolo di Vevey e la Chiesa di Sarreyer. È attraverso i contatti con Bontempelli e Pietro Maria Bardi per le collaborazioni alle riviste Futurismo e Quadrante, che lo portano in Sudamerica, nel 1935 un ciclo di conferenze in Argentina, Uruguay, Paraguay lo mettono in contatto con la realtà e l'avanguardia nel campo artistico e architettonico sudamericano. Correvano gli anni 30 e l'Italia inviò in Sudamerica alcuni rappresentanti della cultura (tra cui, appunto, Alberto Sartoris), per un ciclo di conferenze, su richiesta dell'associazione Dante Alighieri, istituto avente come obiettivo la diffusione della cultura italiana nel mondo.

È l'epoca della rivista SUR fondata da Vittoria Ocampo nel 1931, di Borges che comincia a pubblicare la Storia Universale della Infamia, di Eduardo Mallea e la sua Bahia del Silenzio, di Leopoldo Lugones e di Alfonsina Storni illustri poeti e del popolare tanghero Carlos Gardel. Alberto Sartoris progetta la casa dell'amico argentino pittore Emilio Pettoruti, ha contatti con la

associazione "Los amigos de la Ciudad" e vi collabora con articoli ed idee. Visita la mostra "Primera Exposicion de Urbanismo en Argentina", e conosce l'urbanista Carlo Maria Della Paolera e creatore del Simbolo dell'urbanismo: Aire-Sol-Vegetacion e fautore della giornata Mondiale dell'Urbanismo. Carlos Della Paolera verrà a trovarlo in Europa, iniziando un percorso di collaborazione e condivisione d'idee ancora oggi moderne.

Da quella esperienza, scrive in un documento del dossier Argentina del suo Archivio: «Il mio volo su Buenos Aires ebbe origine da un caso fortuito, fu favorito dalle circostanze, aiutato dal tempo e ebbe luogo il giorno 18 di novembre 1935. Questa data rimarrà incancellabile nella mia mente, anche perché è quella del mio battesimo nell'aria. Partimmo nel cielo alla ricerca di... una soluzione urbanistica. Ch'io l'abbia poi trovata in così poco tempo, non potrei assicurarlo».

Nel 1937 Giuseppe Terragni e Alberto Sartoris progettano il Quartiere satellite operaio di Rebbio (Como) e un complesso di case operaie in via Anzani a Como, frammento modificato del progetto per Rebbio; e per la trasformazione del caffè -ristorante Nuovo Campari a Milano in collaborazione con Pietro Lingeri. Audacia o necessità di chiarezza nel dibattito architettonico, la sua comprensione della nuova architettura funzionale, il proseguire la propaganda riconoscendo opere ed architetti coerenti con i principi stabiliti per la nuova architettura, nel 1932 pubblica la prima edizione degli Elementi dell'Architettura funzionale, riproposta e ampliata nel 1944.

Nel periodo 1955-1970 progetta e costruisce edifici sulla costa del Lago Lemano, uno stabilimento per la vendita e riparazione di veicoli industriali, condomini a Lutry, edifici d'abitazione a Montreaux e a la Tour de Peilz. I suoi viaggi e le continue esperienze lo portarono a lasciare opere nelle isole Canarie; oggi una piazza di Santa Cruz de Tenerife porta il suo nome.

Riceve tardivi riconoscimenti: premi a Torino e Lisbona nel 1981, la laurea honoris causa al Politecnico di Torino e la medaglia d'oro dell'Ordine delle Arti a Parigi, nel 1989; e nel 1990 riceve la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica italiana per la Cultura e l'Arte.

Dalla fine degli anni 80, affiancato da giovani professionisti, segue e partecipa a progetti-concorso.

Formata nel 1999 a meno di un anno dalla morte di Sartoris ha sede a Cossonay assieme agli archivi della fondazione culturale

Un'associazione internazionale per divulgarne l'opera

L'8 marzo del 1998 ci lasciava Alberto Sartoris, una lunga vita dedicata all'architettura o meglio, all'avanguardia del movimento razionalista; negli ultimi anni della sua vita, le sue riflessioni aiutarono a comprendere quanto era avvenuto e quanto fosse ancora vivo e attuale il pensiero razionalista, diffuso in tutto il mondo ma attuato e realizzato in pochi luoghi.

Si può sintetizzare il suo pensiero, rileggendo le pagine che Alberto Sartoris scrisse in un saggio su Sant'Elia e l'architettura futurista: «L'architettura moderna non è un'arte senza mondo: i suoi volumi estetici ed i suoi valori spaziali magicamente accostati le accordano una razionalità concettuale che nulla ha a vedere con il positivismo arido, negatore di ogni forma lirica, di ogni espressione pla-

stica. Il funzionalismo contemporaneo possiede potenze tali da illuminare la materia fino ad esprimere ed assurgere alla concezione del mondo, della vita sociale».

Il suo messaggio rappresentava l'eco di quanto condiviso con Le Corbusier, Terragni, Bottoni, Marinetti, ossia la fusione tra arte e architettura. Una nuova visione del mondo, del modo di vivere, del lavoro; la ricerca di un nuovo equilibrio per dare un nuovo ordine alle cose e per migliorare la qualità e le condizioni di vita del mondo europeo in un periodo di guerre e disagi sociali.

Alberto Sartoris non fu solo un grande architetto, inquieto e avanguardista, ma anche uno storico e divulgatore dell'architettura che raccolse materiali di ricerca e progetti, classificandoli per argomen-

to, trasformando così una parte della sua casa di Cossonay (Svizzera) nell'archivio della Donazione Sartoris.

Il libro di Alberto Sartoris *Gli elementi dell'architettura funzionale*, scritto nel 1932, costituisce, ancora oggi, un testo importante per qualsiasi studente d'architettura. Il suo impegno e il suo coraggio di presentare davanti al mondo la nuova architettura ebbe un eco immediato e propositivo tanto che nuove generazioni di architetti non esitarono a seguirlo. Soprattutto in Sudamerica, dove una corrente stilistica che si ispirava ai principi del funzionalismo modernista, si sviluppò nelle grandi città come Buenos Aires, San Paulo, Montevideo.

I principi e le idee di quel tempo li vediamo oggi realizzati nelle

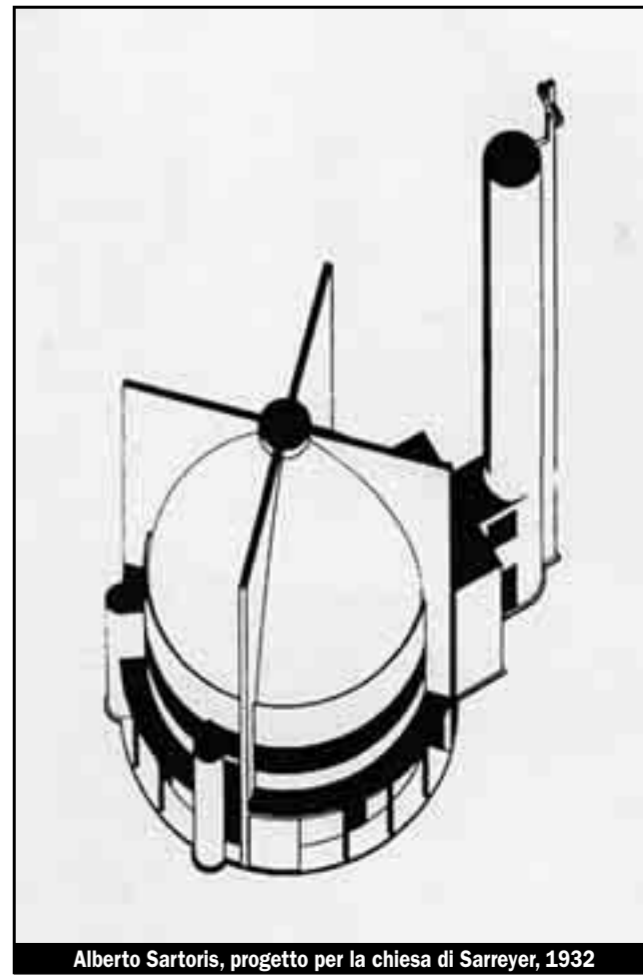
opere sudamericane di Niemeyer, Lucio Costa, Sacriste, Tedeschi, Mario Roberto Alvarez, Amancio Williams, architetti che in Italia non hanno la risonanza meritata, ma che, per chi come Sartoris, seguiva la sua opera di diffusione e messaggio architettonico, non erano sconosciuti.

Così, la assidua frequentazione dei giovani architetti si trasformava in ricco interscambio di esperienze, culture, idee; Alberto Sartoris consolidava le radici del suo pensiero, proponendo, come messaggio di saggezza, un'architettura con dei valori etici e estetici per una qualità di vita sempre migliorabile. La nascita della Associazione Alberto Sartoris non è altro che una sua opera postuma perché riusciva a riunire e far parlare di architettura e delle reciproche

esperienze, architetti provenienti da tutto il mondo, riuniti nella sua casa, in occasione del suo compleanno, ogni 2 febbraio.

L'Associazione prese forma il 1 febbraio 1999, a meno di un anno della scomparsa di Alberto Sartoris, a Cossonay, dove l'architetto risiedeva e dove hanno sede gli Archivi. Il fine dell'Associazione è quello di promuovere l'architettura d'avanguardia attraverso la definizione di una rete internazionale di scambi tra architetti, artisti ed intellettuali; l'organizzazione di convegni internazionali; l'istituzione di una borsa di studio e di un premio di architettura.

L'Associazione è sostenuta da un Comitato esecutivo e da un Comitato scientifico ed è strutturata in delegazioni nazionali, soci ordinari, soci d'onore e soci donatori.



Alberto Sartoris, progetto per la chiesa di Sarreyer, 1932